



**Mons. Angelo Bazzari**  
Presidente Fondazione Don Carlo  
Gnocchi

Mons. Bazzari, durante questi mesi di collaborazione sul progetto NavigAbile, si è mostrato in modo evidente – direi quasi “prorompente” – il bisogno dei ragazzi con cui abbiamo lavorato di comunicare, di entrare “in relazione”...

Aristotele diceva: “L’uomo è un animale sociale”. Infatti, noi non siamo delle monadi senza porte e finestre: siamo delle persone. Elemento costitutivo della persona è la relazione: una persona è tale nella misura in cui riesce a trovare un modo per comunicare il suo mondo interiore e per intessere una rete di relazioni.

Questo vale per tutti, e in particolare per la persona disabile, che spesso vive un basso livello di integrazione sociale. Tuttavia, oggi, grazie alle cosiddette “autostrade della comunicazione” il raggio di azione comunicativa è più ampio: in questo scenario, ogni uomo del pianeta diventa prossimo, si fa prossimità. Gli strumenti tecnologici, così concepiti, non sono una barriera, ma porte e finestre aperte sul mondo.

Mons. Angelo Bazzari

## Il diritto alla comunicazione

**NavigAbile può essere visto come un esempio di tecnologia applicata come "fattore abilitante" al servizio di una migliore qualità della vita?**

Direi proprio di sì. Dentro questo pianeta di comunicazione, NavigAbile ha una caratteristica peculiare: non è l'utente che si adatta allo strumento, ma è lo strumento che si adatta a lui. In questo contesto ci possono ancora essere barriere di diverso tipo - psicologiche o mentali - ma in qualche modo la linea di confine tra persone svantaggiate e coloro che vengono chiamati "normodotati" sfuma sempre più.

**Quali sono le potenzialità di innovazione e sociale della partnership tra il mondo delle aziende "profit" come Accenture e le realtà non-profit dedicate all'assistenza e alla ricerca, come la Fondazione Don Gnocchi e la Fondazione Rava?**

Direi che il fatto di mettere insieme le competenze, il know-how e il prestigio dei partner coinvolti nel progetto ha portato a un "felice matrimonio", finalizzato non tanto alla gratificazione delle strutture, ma ad un tentativo di risposta sempre più efficace ai bisogni dei ragazzi, delle loro famiglie e di tutti i mondi vitali con cui si rapportano. Un po' per mestiere e un po' per passione, quando vedo strutture anche "profit" che si mettono a disposizione e che investono risorse, competenze e passione umana a servizio degli ultimi, vedo il segno di un futuro migliore, "uno zolfanello di speranza" - come diceva Don Gnocchi - un'umanità ricca. Si dice spesso che "quando la scienza tace e la tecnologia balbetta, c'è ancora spazio per l'amore". Io qui, nella ricerca applicata, vedo invece un'ulteriore declinazione dell'amore per l'uomo. Per il credente è una Provvidenza di Dio; per chi non crede è uno sviluppo della Pietas umana. E' una solidarietà fondata sul patrimonio genetico migliore della nostra umanità, che cerca di dare a tutti

il "diritto alla comunicazione". Ci distanziamo sempre più dalla Rupe Tarpea di antica memoria. Vedo la voglia di "liberare il limite" costitutivo dell'uomo: è un segno di come la sintesi tra scienza, tecnica e passione umana può portarci realizzazioni impensabili. Questa visione si deve appunto declinare in una solidarietà sociale a cui anche il mondo delle imprese profit è chiamato. Non dimentichiamoci infatti i dati della disabilità: 500 milioni di disabili nel mondo, 35-40 milioni in Europa, 2,5 milioni in Italia. Si deve lavorare con la fantasia (Don Gnocchi parlava della "poesia della carità"), per dare "servizio" al più fragile e al più debole. E' riscatto. E' una frustata all'umanità. Nelle tecnologie - e in questa esperienza in particolare - vedo la celebrazione dell'alleanza tra profit e non-profit, un'alleanza in cui le competenze tecniche più elevate si coniugano con il massimo della solidarietà: dare risposta a questi bisogni veri è utile per tutti. Non bisogna cercare ulteriori "ambulanzette e stampelle" tecnologiche, ma bisogna interpretare i bisogni più profondi della persona disabile, come quelli relativi all'autonomia, alla comunicazione, alla relazione.

**Quali sono a suo parere i possibili sviluppi futuri di un'esperienza come quella di NavigAbile?**

Quando si riesce a rimpaginare insieme l'intelligenza dell'amore, l'intelligenza di indagine e ricerca e l'intelligenza applicativa, non ci può essere che lo sviluppo di un rapporto fecondo tra istituzioni e tra le singole persone. Se poi lo andiamo a declinare su un pianeta virtuale teoricamente illimitato, possiamo immaginare di toccare tutti i momenti della socializzazione della persona disabile. Immagino la scuola, il lavoro, l'inserimento sociale del disabile con il conseguente miglioramento della qualità della vita. Si accorcia la distanza tra il mezzo e il fine, anche se quello che facciamo entra nell'ordine dei mezzi

e non dei fini. Il fine rimane sempre riconoscere e garantire la dignità della persona. Se, come è stato detto, il potere del web sta nella sua universalità, qui abbiamo uno dei campi applicativi più importanti e provvidenziali. In prospettiva, è interessante anche la possibilità di sperimentare nuove forme di collaborazione e di volontariato in cui persone e aziende mettono in gioco le proprie competenze ed esperienze, anche professionali. Tutto il mio essere, compreso il mio "saper fare", sono messi in gioco in un "farsi carico" dei bisogni del prossimo. E' una visione lontana dal pietismo, ma piuttosto vicina, come già detto, alla Pietas latina. E' uno scambio reciproco di dare e ricevere.

Infine non posso non sottolineare la gratitudine verso la Fondazione Italiana Accenture che ci ha coinvolto in questa squadra per correre insieme in un'avventura umana esaltante, che interpreta perfettamente il nostro esserci sulle strade del bisogno e la nostra apertura verso tutti i campi applicativi e scientifici di questa umanità.